

**Elisabetta Mottese**

**Per un rafforzamento  
della cooperazione  
nel Mediterraneo**

**2012-2.1**

**Fogli di lavoro**  
per il Diritto Internazionale



Direzione scientifica: *Rosario Sapienza*

Coordinamento redazionale: *Elisabetta Mottese*

Redazione: *Adriana Di Stefano, Federica Antonietta Gentile, Giuseppe Matarazzo*

Volume chiuso nel mese di settembre 2012

FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale* è on line

<http://www.lex.unict.it/it/crio/fogli-di-lavoro>

ISSN 1973-3585

**Cattedra di Diritto Internazionale**

Via Gallo, 24 - 95124 Catania

Email: [risorseinternazionali@lex.unict.it](mailto:risorseinternazionali@lex.unict.it) - Redazione: [foglidilavoro@lex.unict.it](mailto:foglidilavoro@lex.unict.it)

- Tel: 095.230857 - Fax 095 230489

Per un “rinascimento mediterraneo”

Lo studio della cooperazione internazionale nell’Area del Mediterraneo è una delle priorità della nostra cattedra di diritto internazionale che è stata protagonista negli ultimi anni di numerose iniziative in materia, alcune delle quali furono documentate nel bel volume di Adriana Di Stefano che nel 2009 raccolse alcuni contributi tratti da questi seminari.

Prendendo spunto da quegli scritti, Elisabetta Mottese formula alcune interessanti considerazioni sul presente e sul futuro della cooperazione intermediterranea e detta alcune premesse per un autentico “rinascimento mediterraneo”.

La redazione



Elisabetta Mottese,

Per un rafforzamento della cooperazione nel Mediterraneo

Rileggevo qualche giorno fa la bella raccolta di saggi *In Pelago Vasto. Idee per un dialogo interculturale nell'area del Mediterraneo* che Adriana Di Stefano pubblicò nel 2009, per i tipi della Ed.It. Il volume raccoglie alcuni dei contributi al Seminario *Diritto, Modernizzazione, Libertà. Un incontro tra mondo islamico e occidente* (tenutosi a Catania nel 2007) e al progetto *In Pelago Vasto. Culture, Democrazia e Diritti nel Mediterraneo*, nato per celebrare l'anno europeo del dialogo interculturale con un ciclo di conferenze, seminari e tavole rotonde tenutosi tra Ragusa e Catania dal marzo al maggio 2008 e che hanno avuto come tema *Per un modello di convivenza multiculturale nel Mediterraneo*, ossia l'approfondimento dei concetti base della concettualizzazione occidentale di cultura, democrazia e diritti con l'obiettivo di elaborare una nuova filosofia politica del dialogo, fin qui estremamente difficile da realizzare anche a causa di una insoddisfacente elaborazione culturale nella politica mediterranea dell'Unione europea e dei suoi Stati membri.

Molto di quanto elaborato in quei seminari merita oggi di essere ripreso, in particolare il punto di partenza di quella riflessione, ossia la percezione di un nesso inscindibile tra la costruzione dell'Unione europea e la sua proiezione nell'area del Mediterraneo .

Intendo dire che la riflessione sulle politiche mediterranee dell'Unione Europea deve esercitarsi sia sulla situazione nei paesi del Mediterraneo sia sullo stato di avanzamento del processo europeo di integrazione.

I problemi centrali delle politiche europee, sia rispetto agli obiettivi interni di coesione sociale dell'UE sia a quelli dei rapporti di cooperazione con le sue aree esterne, sono gli stessi e derivano da una carenza di "visione", di prospettiva in senso ampio culturale.

In primo luogo va citata la persistente incapacità dell'Unione e dei suoi Stati membri di riuscire a considerare il tema della complessità, e quindi della diversità delle società europee e mediterranee, come un valore e non come un ostacolo, come un contributo all'elaborazione di una politica e non come qualcosa da semplificare o, peggio, da rimuovere.

Un secondo problema di ... visione culturale riguarda quell'atteggiamento, diffuso sia tra i funzionari dell'Unione sia nei governi degli stati membri, che li porta a pensare i processi di integrazione, sia tra popoli e Stati dell'Unione sia a livello dell'area del Mediterraneo, come altrettanti ... "letti di Procuste" dentro i quali costringere i popoli tanto europei quanto mediterranei, costruendo sistemi rigidi di vincoli e non piuttosto meccanismi di accompagnamento verso il raggiungimento di obiettivi di interesse comune.

Le politiche mediterranee dell'UE sono così state appunto un esempio paradigmatico di quanto sin qui rilevato e per di più condito da una cinica retorica che mirava a descrivere come rivoluzione epocale ciò che voleva probabilmente essere solo un modo per riequilibrare tra i Paesi europei le rispettive sfere di influenza mediterranee.

Già con gli accordi di Barcellona del 1995, ad esempio, e il tanto celebrato impegno al partenariato dell'Unione che venne offerto ai paesi mediterranei del sud, mentre si dichiarava di voler realizzare un progetto di "welfare condiviso tra nord e sud", ci si limitava in verità a proporre una riedizione delle politiche perseguite fino a quel momento con gli accordi di associazione, dei quali si proponeva la rinegoziazione in un quadro solo apparentemente multilaterale.

Dieci anni dopo, però, alla Seconda conferenza di Barcellona del 2006 il bilancio volgeva tragicamente al negativo.

La modernizzazione economica dei Paesi mediterranei della sponda nord e sud del Mediterraneo non si era verificata, anzi la situazione economica appariva notevolmente peggiorata e l'obiettivo del welfare condiviso, tanto sbandierato, poteva tranquillamente dirsi fallito in una situazione che anzi vedeva i differenziali di crescita tra nord e sud dell'area drammaticamente accresciuti, il che spiega, almeno in parte l'esplosione dei movimenti migratori..

L'obiettivo della costruzione di un'area di pace è poi, se possibile, ancor più drammaticamente fallito come hanno mostrato le tante primavere arabe, un fenomeno peraltro ancora da analizzare nelle sue scaturigini profonde e nelle sue complessive implicazioni e riverberazioni.

Sembrerebbe insomma di poter dire che, lungi dall'aver contribuito alla realizzazione degli obiettivi che dichiarava di voler perseguire, l'Unione abbia invece prodotto un aggravamento della situazione esistente nel Mediterraneo e anche all'interno dei Paesi rivieraschi.

E ciò, in fin dei conti, per non aver compreso e forse nemmeno aver voluto tentare di comprendere la situazione esistente nell'area del Mediterraneo.

Non possiamo poi concludere queste brevi note senza sottolineare quanto sia urgente la necessità di costruire un nuovo futuro mediterraneo anche per l'autonomia siciliana, nella consapevolezza del nesso sottile ma solido che ci lega, in una comunanza di destini, ai popoli dell'Africa del Nord, oggi ancora alla ricerca di una nuova stagione di diritti e di prosperità.

Nesso che ha una sua dimensione ineludibile, proprio con specifico riferimento ai Paesi che si affacciano sul Canale di Sicilia e alle specificità socio-economiche e culturali che caratterizzano quest'area, che rimane di prioritario riferimento per noi. Prova ne sia il fatto che quasi esclusivamente da queste zone si originano i flussi migratori che giungono sul nostro territorio.

Occorre insomma comprendere che, nell'interrogarci sulla dimensione della dignità e dei diritti o sugli squilibri economici delle sponde del Mediterraneo, così come sugli inarrestabili movimenti di popolazione, parliamo non solo degli "altri", ma anche di noi stessi, di un futuro che il comune passato può contribuire a disegnare diverso.

E portarci, con la collaborazione di tutti, verso un autentico "rinascimento mediterraneo" condiviso e partecipato.